FABRIZIO MANUEL SIRIGNANO

Il teatro dei Gesuiti. Un esperimento di educazione del cittadino tra il 1500 e il 1600 in Europa

Nei Collegi della Compagnia di Gesù, fondati in tutta Europa a cavallo tra il XVI e il XVII secolo ed ispirati al modello pedagogico della *Ratio Studiorum*, viene dato grande rilievo, nella didattica quotidiana, alle *esercitazioni scolastiche*, svolte metodicamente allo scopo di suscitare e tenere vivo l'interesse per lo studio e nello stesso tempo a coltivare l'intelletto, esaltandone le potenzialità [1]. Tra le varie *esercitazioni* riveste particolare importanza la *declamazione* che consiste nella recita, eseguita in pubblico, di un dialogo, un brano o di una vera e propria rappresentazione teatrale, spesso di opere scritte da autori gesuiti. I gesuiti iniziano quindi a curare attivamente il teatro e lo inseriscono a pieno titolo nell'attività dei Collegi con lo scopo di attuare una *pedagogia della parola* tesa al dominio del mezzo linguistico, e di veicolare modelli educativi e contenuti culturali in modo originale ed efficace.

Il primo esperimento teatrale pubblico dei gesuiti viene realizzato e messo in scena presso il Collegio Romano nel 1554, in occasione dell'apertura dell'anno accademico, alla presenza di autorità laiche e religiose; questo evento inaugura una pratica

[1] La Compagnia di Gesù all'atto della sua istituzione (1540), non contempla finalità specificamente educative; i gesuiti, infatti, istituiscono inizialmente Collegi per la formazione dei novizi ma presto cominciano, sotto la pressante richiesta dei genitori, ad aprirli ad allievi esterni, ottenendo un crescente successo. Così, nel 1548, avviano a Messina la prima scuola per la formazione di studenti laici; in pochi anni il numero delle scuole aumenta velocemente, ponendo il problema di dotarsi di una legge organica dell'insegnamento nella Compagnia, che Ignazio di Loyola mette a punto nella IV parte delle *Costituzioni*, dove stabilisce le finalità a cui deve tendere l'educazione dei giovani, e nello stesso tempo traccia le linee del governo dei Collegi e dell'ordinamento degli studi che viene elaborato dopo la sua morte e pubblicato nel 1599 come *Ratio studiorum* (cfr. F.M. Sirignano, *L'itinerario pedagogico della Ratio Studiorum*, Luciano, Napoli 2001, pp. 27-33).

che poi diventa comune in tutti i Collegi e che lega il teatro a momenti significativi della vita scolastica, promuovendo all'esterno l'immagine e il prestigio culturale della scuola e stabilendo così uno stretto legame con la società [2].

Dal punto di vista pedagogico la rappresentazione teatrale educa gli allievi a parlare in pubblico, ad affinare le capacità declamatorie, a raggiungere un buon controllo della voce, del gesto, del corpo, portandoli, mediante lo studio della parte da recitare, ad interiorizzare i contenuti con il risultato di una complessiva crescita personale [3].

Il teatro dei gesuiti rappresenta, per buona parte del secolo XVII, in duecento città europee, il solo esempio di spettacoli regolari aperti non solo agli alunni, appartenenti ad ogni ceto sociale, data la gratuità dell'insegnamento, ma all'intera cittadinanza.

Le municipalità si accollano le spese di messe in scena grandiose. Spesso lo spettacolo si svolge all'aperto, in un luogo centrale della città; ogni avvenimento importante, come l'arrivo di un'alta personalità civile o religiosa, una festa locale, un successo militare, viene celebrato con delle rappresentazioni supplementari, a cui è riservato un risalto maggiore rispetto alle due o tre rappresentazioni annuali che si tengono all'Epifania, a Pasqua, e alla solenne distribuzione dei premi di fine anno scolastico. Si ricorda uno spettacolo tenuto a Bordeaux nel 1582 davanti a dodicimila spettatori; nel 1629, a Hesdin, la calca determina il crollo delle gradinate con decine di feriti e diversi morti; al Collegio di Clermont, nel 1655 viene data una rappresentazione davanti a settemila persone, tutte fornite di invito, contrariamente alle abitudini della Compagnia di Gesù.

Le rappresentazioni teatrali sono un'occasione di incontro tra il Collegio e la città, utile a favorire una migliore comprensione reciproca. Ai docenti viene offerta in tale circostanza l'opportunità di comporre un'opera originale, agli allievi invece quella di mettere in pratica, in un clima stimolante per la presenza di importanti personalità oggetto della celebrazione, i precetti di retorica studiati; agli spettatori adulti, poi, attraverso la recitazione degli al-

[2] A. Bianchi [intr. e tr. a cura di], *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu,* BUR, Milano 2002, p. 279.

[3] M. Fumaroli, *Les jésuites et la pédagogie de la parole*, in M. Chiabò, F. Doglio [a cura di], *I gesuiti e i primordi del teatro barocco in Europa*, Torre d'Orfeo, Roma 1995, pp. 46-49.

lievi-attori, viene presentata una lezione sui doveri relativi al loro stato sociale. Le interazioni tra attori, autori e protagonisti della vicenda rappresentata mettono in luce il carattere *formativo* di questo teatro e la sua dinamica interna: esercitazione scolastica a carattere didattico e apologetico, ma ad un tempo carica di una spiritualità aperta ad ampio raggio sul mondo esterno. Teatro quindi che travalica i limiti di una rappresentazione tesa a diffondere in modo lieve e divertente delle idee, fino a diventare un vero e proprio strumento di formazione sociale per l'intera comunità [4].

Gli allievi sono chiamati nelle commedie, nelle tragi-commedie, nelle tragedie, a rivestire ruoli, talvolta più ruoli, che richiedono una forte partecipazione emotiva, una padronanza assoluta dei mezzi espressivi, e la capacità di annullarsi nel personaggio. Gli autori delle opere rappresentate sono in genere i professori di retorica; spesso non firmano i pezzi e quindi non è facile individuarli. Si conoscono alcuni nomi: i padri Lemoin, Berthelot, Thierret. Dai testi disponibili si può dedurre la loro multiforme cultura, la loro abilità a mescolare più ambiti, l'abbondanza della loro produzione [5].

Attraverso la varietà dei soggetti delle opere rappresentate, è agevole individuare la sostanziale uniformità dei temi ispiratori del teatro dei gesuiti, che propone una visione della storia umana regolata dalla Provvidenza, che segue talvolta vie misteriose. Non sempre è possibile un trionfo immediato e visibile del bene, perché a sua volta il male esiste, con la sua forza e le sue insidie, ma non è mai sproporzionato alle forze dell'eroe che è libero di scegliere, coerentemente con le idee pedagogiche dei gesuiti. I personaggi sono spesso dei martiri, dei santi o degli eroi; si pongono il problema del loro destino più che quello dei loro atti, come nel teatro di Seneca. La loro lotta si inserisce nell'ambito della lotta perenne tra bene e male e tende all'esaltazione delle virtù tradizionali. Inoltre, poiché la vita umana non è un fine in sé, è difficile affermare, per un uomo come per uno Stato, dove sono esattamente la giusti-

[4] F.M. Sirignano, *Gesuiti e giansenisti. Modelli e metodi educativi a confronto*, Liguori, Napoli 2004, pp. 90-91.

[5] J. Hennequin, *Théatre et société dans les pièces de collége au XVII siècle (1461-1671)*, in *Drammaturgie et Société. Rapports entre l'oeuvre théâtrale, son interprétation et son public aux XVI e XVII siècles*, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Nancy-Paris 1967, p. 461.

zia e il successo; la Provvidenza stessa usa gli uomini come strumenti ed essi, in ultima istanza, sono artefici del proprio destino.

Si potrebbe rimproverare a questo teatro di non essere tragico, ma i gesuiti hanno sempre cercato di mettere in luce il ruolo del *libero arbitrio* e della volontà; la responsabilità dell'uomo, individuale e collettiva, è, anche nei peggiori destini, sempre impegnata. L'eroe di ogni vicenda deve sempre prendere in mano il proprio destino e, incurante della propria sorte, deve collaborare al trionfo di un ordine che poggia sull'idea della vita umana come testimonianza. Questi sono i principi e i valori veicolati dai soggetti proposti, nel dipanarsi delle vicende rappresentate [6].

I gesuiti, con la loro esperienza di teatro, sanno che per trasmettere incisivamente questo messaggio è necessario puntare su un soggetto capace di parlare al cuore e all'immaginazione dello spettatore, suscitando in lui forti emozioni. Così, nel loro teatro, amano ricordare i prodigiosi ritorni di fortuna di talune esistenze, più belle nell'umiliazione che nel successo: Belisario, campione dell'Impero Bizantino scricchiolante sotto gli assalti dei barbari, passa dai trionfi alla rovina, per finire cieco e mendicante [7].

Su questo tema padre Biderman compone nel 1636 *Vis invidiae*, in cui Caio Mario subisce la stessa fine commuovente [8].

L'implicazione fortemente sociale del teatro gesuitico è la presenza della politica come elemento costante, presente sempre, anche nelle rappresentazioni di drammi privati [9], con la condanna della tirannia vista più come effetto di una coscienza debole e depravata che dell'ambizione, per cui il tiranno è sempre rappresentato come un soggetto che suscita non solo orrore, ma anche pietà. Vengono spesso proposte come positive le figure di Principi buoni come quella del protagonista di *Alessandro Severo*, messo in scena dall'editore F. Morel nel 1600 [10], che diventa un Principe liberale ed un Imperatore giusto, grazie a sua madre e all'influenza di una

6 A. Stegmann, *Le rôle des jésuites dans la dramaturgie française du début du XVII Siècle*, in *Dramaturgie et Société. Rapports entre l'oeuvre théâtrale, son interprétation et son public aux XVI et XVII siècles*, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Nancy-Paris 1967, p. 448.

7 Ibidem.

8 Ibidem.

9 G. Zanlonghi, *Teatri di formazione. Actio, parola e immagine nella scena gesuitica del Sei-Settecento a Milano,* Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 119-120.

10 A. Stegmann, op. cit., p. 450.

buona educazione. Durante l'adolescenza subisce l'odio del tiranno Elio Gabalo, ma non cova alcun rancore e riesce a farsi amare dal popolo; divenuto Imperatore, distribuisce le cariche secondo i meriti di ciascuno e vigila con attenzione sui problemi dello Stato. La sua fine tragica – viene assassinato a ventisei anni – prova però che un liberalismo eccessivo è vicino alla debolezza. Muore per avere lasciato molte rivolte impunite, incurante di un avvertimento celeste, dopo che il suo ministro ed amico Ulpiano è stato massacrato sotto i suoi occhi.

In questo teatro dove la "ragione di Stato" è sempre presente, i gesuiti propugnano l'anti-machiavellismo discreto e costante che anima il loro ideale sociale; così nelle loro tragedie compaiono buoni e cattivi consiglieri, determinanti nelle decisioni dei Principi. Nel dramma *Morte di Coriolano* rappresentato a Metz nel 1670, è posto il problema del diritto all'insurrezione contro il tiranno [11]; nella stessa opera, mentre viene esaltato il genio militare dei grandi condottieri, ascoltiamo l'ambasciatore romano affermare che in battaglia non esiste alcuna buona sorte per una parte che non sia funesta alla parte avversa, e che spesso la vittoria costa tante lacrime ai vincitori che ai vinti. Troviamo così ad un tempo patriottismo e pacifismo, temi che saranno presenti in tutti i più grandi autori dell'epoca, da La Fontaine, a Bossuet, a La Bruyère.

Questo teatro non è dunque solo un esercizio intellettuale, ma è soprattutto un esercizio spirituale, nel senso che prepara autori, attori e pubblico all'azione della Grazia: "scartando ciò che l'ostacola e stimolando le proprie forze spirituali" [12].

Separato dal mondo per il carattere artificiale della comunità scolastica, il Collegio trova nella rappresentazione teatrale il suo contratto più stretto con esso. Attento ai bisogni pedagogici degli allievi, il teatro risponde alle istanze politiche, morali, religiose e spirituali degli adulti, al cui mondo impronta – in un processo di osmosi continua – la sua cultura e i suoi modi per trasmettergli meglio la trascendenza della verità.

Dal punto di vista della qualità artistica, è stato inoltre rilevato come il teatro scolastico dei gesuiti eserciti in Francia una notevole influenza sul teatro dell'epoca a cui fornisce un modello poi imitato

11 J. Hennequin, op. cit., p. 463.

12 Saint Ignace, *Exercises spirituales,* éd. Desclèè de Brouwer, Paris 1960, p. 13.

riguardo ai soggetti, alla struttura dell'azione scenica, allo spirito politico che lo anima [13].

Invece, nella Spagna del XVI secolo, dotata di qualificate strutture educative come Collegi privati e città universitarie, e quindi ambiente di non facile penetrazione, il teatro rappresenta per la Compagnia di Gesù uno strumento di propaganda utile a superare le difficoltà di inserimento. Il teatro di Collegio è un teatro aperto a tutte le classi della società ed estende presto la sua azione all'intera penisola iberica, tanto che alla fine del secolo esso ha fissato le sue forme, stabilito delle norme drammaturgiche ed estetiche, conquistato un suo pubblico, affermato la propria esistenza.

Il teatro cresce parallelamente al numero dei Collegi che, dal primo istituito nel 1543, diventano settantadue nel 1616, ripartiti in quattro province e distribuiti in maniera uniforme sia nelle piccole sia nelle grandi città. Le opere composte nei vari Collegi dai maestri di retorica non sono stampate e quindi di molte si è persa ogni traccia; è invece disponibile per gli studiosi una buona parte del repertorio dei Collegi dell' Andalusia e della Castiglia [14], dal cui esame è possibile individuare la funzione di mediazione sociale tra pubblico, autori e attori svolta dalla drammaturgia dei gesuiti che ha innovato profondamente il teatro pedagogico delle Università spagnole.

Nell'ottica di stabilire un buon rapporto con i notabili delle città che possono determinare l'affermazione del Collegio, viene introdotto l'uso di celebrare con una rappresentazione la festa del Santo Patrono della città come di quello dell'Ordine, così come gli avvenimenti importanti che segnano la storia della Nazione o della città, aprendo così il Collegio verso la vita pubblica in una relazione di scambio tra mondo scolastico e mondo esterno. L'uso intelligente del teatro come strumento di formazione consente così ai gesuiti di stabilire contatti con un pubblico numeroso a cui trasmettere i valori etici della dottrina cristiana.

I gesuiti, quindi, introducono una profonda innovazione nell'uso del teatro, la cui fruizione viene aperta a tutta la città me-

13 P. C. Hartmann, *I gesuiti,* Carocci, Roma 2003, pp. 76-79.

14 L. E. Roux, *Cent ans d'expérience théatrale dans les Collèges de la Compagnie de Jésus en Espagne,* in *Dramaturgie et Société. Rapports entre l'oeuvre théâtrale, son interprétation et son public aux XVI et XVII siècles,* Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Nancy-Paris 1967, pp. 479-482.

diante una moltiplicazione e uno spostamento delle date delle rappresentazioni; si istituisce l'uso di una rappresentazione all'inizio e alla fine dei corsi nella convinzione che un ritorno a scuola sia meno gravoso se accompagnato dal divertimento di uno spettacolo, e che una rappresentazione a chiusura d'anno lasci un buon ricordo in genitori e alunni. Ordine di conquistatori spirituali, i gesuiti utilizzano la scena per sedurre oltre che per istruire ed educare; ordine dinamico, i gesuiti scelgono di restare aperti al mondo laico per non separarsi da quella umanità che intendono incanalare nella strada del *bene* usando come strumento di formazione sociale il teatro.

BIBLIOGRAFIA

Aa.Vv., *Le caratteristiche educative della Compagnia di Gesù,* Pontificia Università Gregoriana, Roma 1986.

W. V. Bangert, *Storia della Compagnia di Gesù,* Marietti, Genova 1990.

M. Barbera, S.J. [a cura di], *La Ratio studiorum e la Parte Quarta delle Costituzioni della Compagnia di Gesù,* Cedam, Padova 1942.

A. Bianchi, [intr. e trad. a cura di], *Ratio atque institutio studiorum Societatis Ieus,* BUR, Milano 2002.

P. Bianchini, *Educazione, cultura e politica. I gesuiti e l'insegnamento dopo la soppressione della Compagnia di Gesù,* Stampatori Libreria, Torino 2001.

S. Branca Savini, A. Gallo, *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII).* Atti del Convegno di Studi (Parma, 13-15 dicembre 2001), Clueb, Bologna 2002.

G. P. Brizzi [a cura di], *La Ratio studiorum - modelli culturali e pratiche educative dei gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento,* Bulzoni, Roma 1981.

F. Cambi, *Manuale di Storia della Pedagogia,* Laterza, Roma-Bari 2003.

E. Corbi, V. Sarracino, *Scuola e politiche educative in Italia dall'Unità a oggi,* Liguori, Napoli 2002.

R. Carmagnani, M. Danieli, S.J. [a cura di], *Una via italiana al Paradigma Pedagogico Ignaziano,* Istituto Arecco, Genova 1999.

A. Cascetta, R. Carpani [a cura di], *La scena della gloria. Drammaturgia e spettacolo a Milano in età spagnola,* Vita e Pensiero, Milano 1995.

F. Charmot, S.J., *La Pèdagogie dès Jèsuites,* Paris 1941.

J.J. Chevallier, *Le grandi opere del pensiero politico,* Il Mulino, Bologna 1995.

M. Chiabò, F. Doglio [a cura di], *I gesuiti e i primordi del teatro barocco in Europa,* Torre d'Orfeo, Roma 1995.

F. de Dainville S.J., *Allégorie et actualité sur les tréteaux des jésuites,* in Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scien-

tifique, *Dramaturgie et Société. Rapports entre l'oeuvre théâtrale, son interprétation et son public aux XVI et XVII siècles,* Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Nancy-Paris 1967.

M. Fois, *La retorica nella pedagogia ignaziana. Prime attuazioni teatrali e possibili modelli,* in M. Chiabò, F. Doglio [a cura di], op. cit., Roma 1995, pp. 57-99.

M. Fumaroli, *Les jésuites et la pédagogie de la parole*, in M. Chiabò, F. Doglio [a cura di], op. cit., Roma 1995, pp. 46-49.

R. Garsía Villoslada, *Storia del Collegio Romano*, Università Gregoriana, Roma 1954.

Gesuiti [a cura dei], *La Ratio studiorum*, Civiltà Cattolica, Milano 1989.

F. Guerello, P. Schiavone, S.J., *La Pedagogia della Compagnia di Gesù,* E.S.U.R., Messina 1989.

A. Guerra, *Un generale fra le milizie del papa. La vita di Claudio Acquaviva scritta da Francesco Sacchini della Compagnia di Gesù,* Franco Angeli, Milano 2001.

A. Guidetti, *Le missioni popolari. I grandi Gesuiti italiani,* Rusconi, Milano 1988.

P. C. Hartmann, *I gesuiti,* Carocci, Roma 2003.

J. Hennequin, *Théatre et société dans les pièces de collége au XVII siècle (1461-1671)*, in *Drammaturgie et Société. Rapports entre l'oeuvre théâtrale, son interprétation et son public aux XVI e XVII siècles,* Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Nancy-Paris 1967.

A. Hounder, *Ignazio di Loyola. Studio del carattere,* Civiltà Cattolica, Roma 1953.

L. Lukas, M. Colpo, *Ratio Studiorum*, in M. Laeng, *Enciclopedia Pedagogica*, La Scuola, Brescia 1992.

B. Majorana, *Le missioni popolari dei gesuiti italiani nel XVII secolo. Il teatro della compassione,* in C. Sorrel, F. Meyer [a cura di], *Les mission intérieurs en France et en Italie du XVI au XX siècle,* Actes du colloque de Chambéry 18-20 marzo 1999, Bibliothèques des Études savoisiennes, VIII, Chambéry 2001.

G. Martina, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814-1983)*, Morcelliana, Brescia 2003.

G. C. Roscioni, *Il desiderio delle Indie. Storie, sogni e fughe di giovani gesuiti italiani,* Einaudi, Torino 2001.

L. E. Roux, *Cent ans d'expérience théatrale dans les Collèges de la Compagnie de Jésus en Espagne,* in *Dramaturgie et Société. Rapports entre l'oeuvre théâtrale, son interprétation et son public aux XVI et XVII siècles,* Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Nancy-Paris 1967.

Saint Ignace, *Exercises spirituales,* éd. Desclèè de Brouwer, Paris 1960.

P. Schiavone, S.J., *La Pedagogia dei Gesuiti,* Laruffa, Reggio Calabria 1992.

L. Secco, *La Pedagogia della Controriforma,* La Scuola, Brescia 1973.

F. M. Sirignano, *L'itinerario pedagogico della Ratio studiorum,* Luciano, Napoli 2001.

F.M. Sirignano, *Gesuiti e giansenisti. Modelli e metodi educativi a confronto,* Liguori, Napoli 2004.

A. Stegmann, *Le rôle des jésuites dans la dramaturgie française du début du XVII Siècle,* in *Dramaturgie et Société. Rapports entre l'oeuvre théâtrale, son interprétation et son public aux XVI et XVII siècles,* Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Nancy-Paris 1967.

A. Spadaro, *Il rapporto dell'uomo con il mondo e la storia alla luce della spiritualità ignaziana,* ISSUR, Messina 1993.

P. Tacchi Venturi S.J., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia narrata con il sussidio di fonti inedite,* vol. 1-2, La Civiltà Cattolica, Roma 1931.

F. Taviani, *Il teatro per i Gesuiti: una questione di metodo,* in F. Iappelli, U. Parente [a cura di], *Alle origini dell'Università dell'Aquila. Cultura, università, collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale,* Atti del Convegno internazionale di studi promosso dalla Compagnia di Gesù e dall'Università dell'Aquila nel IV centenario dell'istituzione dell'*Aquilanum Collegium* (1596), Institutum Historicum, Roma 2000.

G. Zanlonghi, *Teatri di formazione. Actio, parola e immagine nella scena gesuitica del Sei-Settecento a Milano,* Vita e Pensiero, Milano 2002.